

La rivolta di Caracas
Perez indietro tutta
Aumentati gli stipendi
calmiere sui prezzi

■ CARACAS La sala mortuaria di Bello Monte nella capitale venezuelana è piena di salme delle vittime dei moti che negli ultimi tre giorni hanno sconvolto e devastato Caracas. Sono 159 i cadaveri in attesa di indagine microscopica in quel luogo ma altri corpi si trovano in altri obitoidi cittadini. Per il governo del presidente Perez che ha imposto la legge marziale il coprifuoco nella capitale e la censura sui filmati che vengono inviati all'estero, non sarà facile normalizzare la situazione del paese mentre l'esercito prosegue i rastrellamenti sulle colline che circondano Caracas nei quartieri popolari nel tentativo di sedare gli ultimi focolai di protesta.

ieri sera il ministro degli Interni ha confermato la sospensione delle garanzie individuali e politiche ma ha anche riferito nuove misure come la decisione di ridurre i tempi di lavoro dalle otto di mattina alle due del pomeriggio, per permettere ai cittadini una regolare osservanza del coprifuoco e una serie di decreti varati dal presidente della Repubblica nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri al fine di «migliorare le condizioni di vita del venezuelano insieme agli aumenti salariali entrati in vigore da ieri sera, nel settore pubblico che in quello privato è stato deciso di mettere in al-

to una regolamentazione calmeristica sul prezzo dei principali prodotti e servizi un controllo sui fenomeni di speculazione e di accaparramento delle merci e nuove iniziative nell'area dell'assistenza sociale.

Una marcia indietro per ammorbidire la stretta economica che con l'improvviso rincaro di molti generi di prima necessità, ha provocato l'esplosione di violenza.

Fonili autorevoli svelano frattanto che il maggior numero di morti si è avuto lunedì primo giorno della rivolta e sostengono che il numero complessivo delle vittime sarebbe di trecento se non addi ritira di quattrocento. Sono cifre che vanno prese con il beneficio di inventario e che potrebbero essere state suggerite dalla indubbia emozione di coloro che hanno vissuto in prima persona questa ondata di violenza senza precedenti. Ma non c'è dubbio che in molti casi la repressione dei militari e della polizia è stata durissima contro la gente che cercava di saccheggiare i negozi della capitale. I morti finora accertati sono duecento i feriti un migliaio e le persone arrestate almeno duemila. Ma nelle ultime ore si sono aggiunte altre nuove vittime e il quotidiano «El Nacional» scriveva ieri che gli obitoidi della capitale sono «gestionati»

Sgominato nella Rfg
un gruppo spionistico
reclutato ad Hannover
nella primavera dell'85

Violati dal Kgb i computer militari del mondo Occidentale

Sgominata in Germania federale un'organizzazione spionistica che vendeva al Kgb parole di accesso a codici di computer militari dei paesi occidentali. La notizia, che per il momento non ha ricevuto conferme ufficiali, è stata diffusa ieri sera da una tv tedesca che ha citato il portavoce della Procura federale Alexander Prechtel, secondo il quale almeno tre persone sono state arrestate.

■ BONN Il controspionaggio della Repubblica federale tedesca ha sgominato un'organizzazione che inserendo nei programmi di importanti centri militari e di ricerca europei e statunitensi, acquisiva informazioni che poi vendeva ai sovietici. Il portavoce del ministero degli Interni di Bonn, Roland Bachmeier, ha reso noto che diversi tedeschi occidentali sono stati arrestati perché sospettati di aver passato ad agenti sovietici informazioni sull'accesso a banche dati, ma non ha voluto commentare in alcun modo altri dettagli anticipati dalla rete radio-televisiva «Norddeutsche

Rundfunk». Gli arresti, effettuati a Berlino ovest, Amburgo e Hannover, sono giunti dopo mesi di indagini del controspionaggio e della magistratura.

Alexander Prechtel, portavoce della Procura federale di Karlsruhe, ha confermato che due persone sono state arrestate a Hannover e una a Berlino ovest e che si sta ancora indagando per appurare che tipo di informazioni siano effettivamente state vendute ai sovietici.

Secondo la «Norddeutsche Rundfunk», i tre si sono inseriti anche nei programmi della banca dati del Dipartimento della difesa americana, nota

come Optimus della Nasa e di altri sistemi deputati agli armamenti nucleari e alla ricerca aerospaziale ed energetica in Europa, in Giappone e negli Usa. In particolare sarebbero stati violati i segreti dei computer centrali del gruppo (elettroniche ed armamenti) franco-italiano Thomson, del Centro europeo per la ricerca nucleare (Cern), di Ginevra, delle Autorità spaziali europee (Esa), dell'Istituto Max Planck per la fisica nucleare di Heidelberg e (dell'acceleratore elettronico tedesco «Desy» di Amburgo «Migliaia di codici, chiavi segrete e programmi sono stati passati ai sovietici, aprendo così al Kgb l'accesso ai più importanti centri di informatica del mondo occidentale» si afferma in un reportage della «Norddeutsche Rundfunk» I tre arrestati sarebbero stati reclutati dal Kgb nel 1985 e i loro servizi «ottenuti, pare, anche con minacce e ricatti - sarebbero stati

compensati con contante e stupefacenti. Durante un incontro svolto nell'85 a Berlino est i tre avrebbero fornito ai sovietici informazioni importanti provenienti dagli Stati Uniti dall'Italia, dalla Francia dalla Gran Bretagna, dalla Svizzera, dalla Germania occidentale e dal Giappone.

Secondo una fonte dei servizi di sicurezza, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, i pirati avevano cercato anche di inserirsi, senza successo in un sistema informatico militare americano in Germania occidentale. La rete spionistica avrebbe fornito ai paesi orientali i più moderni programmi per la costruzione e produzione sotto controllo dei computer, il cosiddetto «cad-cam software», nonché i piani esecutivi per le moderne microchip in uso in Occidente.

Le indagini contro le presunte spie elettroniche «datavano avanti da mesi, ha detto il portavoce, e erano affidate

al controspionaggio federale che ha collaborato con i servizi di controspionaggio regionale di diversi «laender» tedeschi e con la polizia criminale.

In passato si sono avuti diversi casi di «accesso pirata» al computer, che hanno portato talvolta al blocco totale dell'attività del computer elettronico, ma mai finora frutto di azioni di spionaggio.

Tra i più abili vanno ricordati i giovani aderenti al «Chaos club» di Amburgo che nel settembre 1987 sono riusciti a entrare nei computer della Nasa. Nel novembre 1988 uno studente della Cornell University di Ithaca (New York), Robert Morris di 23 anni, figlio di uno specialista di computer, con un «virus elettronico» riuscì a bloccare l'attività di simulazione di università e centri di ricerca, nonché di una rete di interconnessione dati del ministero della Difesa sparsa su tutti gli Stati Uniti.

Conferenza di Ginevra
Andreotti e Genscher:
«Mettere al bando
tutte le armi chimiche»

■ GINEVRA. Non basta un generico ripudio delle armi chimiche. Occorre andare oltre: arrivare ad una convenzione che ne veti non solo l'impiego ma anche lo sviluppo, la produzione e la stessa esistenza.

Guidati da questa convinzione, i ministri degli Esteri italiano Andreotti e tedesco Genscher sono tornati insieme, a distanza di un anno, a Ginevra per proporre alla conferenza sul disarmo in corso nella città elvetica l'esigenza inderogabile di bandire una volta per sempre questo tipo di armi in forma totale.

Lo hanno fatto - come hanno detto in una conferenza stampa congiunta seguita ai loro interventi in aula - incoraggiati dall'esito della conferenza di Parigi sulle armi chimiche, che ha riaffermato e dato nuovo vigore al ruolo delle Nazioni Unite in questo campo, al loro potere di controllo al quale nessuno dovrebbe sottrarsi.

«Se la conferenza di Parigi non è stata un rito - ha detto Andreotti - un anno è più che sufficiente per arrivare al bando». Il titolare della Farnesina ha rilanciato la proposta, che è diven-

tata un suo cavallo di battaglia, di coinvolgere la comunità scientifica internazionale nello sforzo di individuare il sistema migliore di verifica in un settore in cui, data la stretta connessione fra industria civile e possibili usi militari, il rischio di violazioni è più elevato e maggiori sono comunque le tentazioni ad approfittare della verifica a fini di spionaggio industriale.

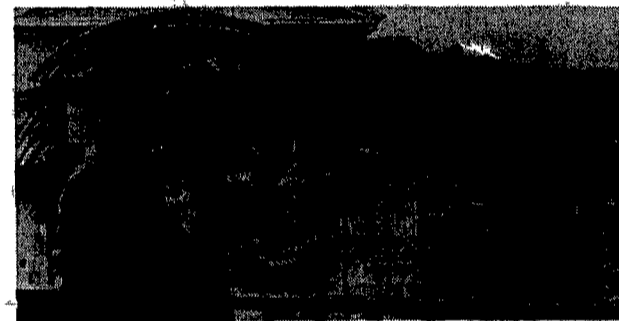
Genscher ha riconosciuto che industrie tedesche hanno messo a disposizione di armi chimiche il loro know-how e ha giudicato questa collaborazione un crimine, prima di elencare i provvedimenti che sono stati presi per scoraggiare in futuro tali forme di collaborazione (fino a dodici anni di detenzione per i trasgressori).

L'Italia, che non possiede né intende sviluppare armi chimiche, è tuttavia pronta - ha assicurato Andreotti - a fornire il proprio contributo per arrivare al bando, sottoponendosi volontariamente a ulteriori misure di controllo all'esportazione di sostanze chimiche suscettibili di impieghi per finalità militari, congedate da adeguate sanzioni.

Affermò che nel '68 anche il leader della Primavera aveva ammesso il pericolo di un colpo di Stato

Dubček querela il «duro» Bilak

La battaglia perché gli venga restituito l'onore politico che il regime sorto all'ombra della normalizzazione gli ha tolto, ora Dubček la porta anche in tribunale. Ha denunciato l'ex duro del regime Vasil Bilak per un'affermazione calunniosa nei suoi riguardi, quella di aver firmato nell'agosto '68 un documento che legittimava l'intervento sovietico. «Bilak ha detto il falso, deve ritrattare»



Alexander Dubček durante la sua visita a Roma

■ PRAGA. Alexander Dubček il capo della Primavera di Praga con il quale il regime cecoslovacco credeva di aver chiuso i conti espellendolo dal partito nel giugno del 1970, a «normalizzazione» conclusa, non cede ancora. Anzi, la ripresa delle proteste e delle manifestazioni che nel paese chiedono l'arrivo di un processo di rinnovamento e di democratizzazione, che parte dal ristabilimento della verità sul '68, avviene molto spesso proprio nel nome di Dubček. E Dubček parte da allora da quelle terribili giornate del 5 agosto '68 che precedettero l'invazione, proprio per ristabilire quella verità.

Come è noto, i dirigenti cecoslovacchi che all'oscurarono la Primavera, non cessarono mai di sostenere che nel periodo della direzione di Dubček si erano create le condizioni per un colpo di Stato interno contro lo Stato socialista. Di qui l'esigenza dell'in-

tervento sovietico. Per dar credito a questa tesi, si cercò di far credere che lo stesso Dubček avesse avvertito questo pericolo nell'estate del '68. Fu proprio Vasil Bilak, allora numero due del regime di Praga, in una intervista al settimanale tedesco «Spiegel» rilasciata nel novembre dell'85, ad affermare che, durante la riunione dei paesi del Patto di Varsavia tenuta a Bratislava il 3 agosto 1968, poche settimane prima dell'intervento il documento che denunciava la minaccia di un golpe contro l'volontario fu firmato anche dalla delegazione cecoslovacca e da Alexander Dubček in persona.

Le affermazioni di Bilak furono riportate ampiamente da tutta la stampa ufficiale cecoslovacca che vi trovò alimento per una ulteriore campagna contro la Primavera e il suo leader.

Dubček smentì immediatamente l'affermazione di Bilak, con gli strumenti che gli erano

concessi. Non avendo alcun accesso ai mezzi di comunicazione del suo paese, egli si rivolse al nostro giornale, indirizzando all'«Unità» una lettera nell'autunno dell'85, in cui smentiva seccamente l'affermazione di Bilak. Nell'agosto '85 a Bratislava non fu firmato alcun documento, affermava. La stessa smentita veniva ribadita in una intervista alla «Spiegel» nell'agosto scorso. Né io né i miei compagni presenti alla riunione del Patto di Varsavia ripeteva categoricamente Dubček, abbiamo firmato un documento del genere. È un falso. Naturalmente, nessuno in Cecoslovacchia ha

ripreso quelle smentite. Altri interventi presso le autorità di Praga perché venisse ristabilita la verità non hanno trovato ascolto.

E allora Dubček ha scelto un'altra strada, del tutto inedita nei paesi dell'Est, quella del tribunale. Ha denunciato Bilak per diffamazione. La querela è stata sporta all'inizio dell'estate scorsa, quando il «duro» del regime era ancora ai vertici del potere. Nel dicembre scorso, dopo la nomina di Jakeš alla direzione del partito, Bilak ha dovuto lasciare tutti i suoi incarichi nel Politburo, nella segreteria e alla testa

della commissione ideologica del partito. Ma non per questo è venuta meno la campagna di calunnie contro Dubček. E ora l'ex leader della Primavera chiede che, per ristabilire la verità sul fantomatico documento di Bratislava siano chiamati a testimoniare gli esponenti della leadership del '68, che Bilak ritratti le sue affermazioni ammettendo di aver detto il falso, e che la dichiarazione di falso sia pubblicata su tutti i mezzi di informazione che a suo tempo ripresero l'intervista allo «Spiegel» che la verità, in altre parole, sia ristabilita.

Gorbaciov andrà a Damasco Mosca riprende l'iniziativa

Gorbaciov si recherebbe in Siria nelle prossime settimane: la notizia, non ufficiale, è stata rivelata ieri dal «Jerusalem Post». Immediata eco negli ambienti politici israeliani. Intanto a Mosca Shevardnadze dichiara che l'Urss chiederà la nomina di un inviato speciale del segretario dell'Onu in Medio Oriente. «Nei tentoni occupati il comandante di Gaza si incontra con personalità palestinesi».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. La visita di Gorbaciov a Damasco segnerà - scrive il «Jerusalem Post» - una ulteriore accelerazione dell'iniziativa sovietica in Medio Oriente, dopo il recente viaggio in cinque capitali del ministro degli Esteri Shevardnadze. Il corrispondente diplomatico del «Post» non usa il condizionale e afferma di avere avuto l'informazione da fonti occidentali secondo le quali i dettagli della visita, - che sarà la prima del leader sovietico nella regione - sono stati discussi con Shevardnadze nei suoi colloqui a Damasco. Non è chiaro - scrive ancora il «Post» - se Gorbaciov toccherà altre capitali del Medio Oriente, scopo essenziale della sua visita sarebbe comunque di riassicurare l'alleanza Urss Siria e di accentuare la pressione sovietica per una definitiva riconciliazione fra Assad e Arafat, do-

po le critiche sia pure indirette, del presidente siriano alle dichiarazioni di Arafat sul riconoscimento di Israele e la rinuncia al terrorismo.

Politici e diplomatici israeliani hanno accolto la notizia con comprensibile interesse. Il ministro degli Esteri Arens ha detto che sarebbe un contributo positivo se riuscisse a indurre la Siria a negoziare con Israele, ma i commentatori vanno più in là e sottolineano che l'Urss «ha messo l'Olp al centro della sua strategia in Medio Oriente». La conferma è venuta proprio ieri da Mosca in una intervista alla «Pravda», Shevardnadze ha rivelato che «esistono oggi i reali tre requisiti per avviare una sistemazione della crisi mediorientale, e cioè è dovuto soprattutto al credito della pacifica sollevazione palestinese e all'atteggiamento realistico e costruttivo dell'Olp».

Per questo l'Urss chiederà al segretario generale dell'Onu di designare una personalità autorevole, accettabile per tutti, come suo inviato speciale nel Medio Oriente per mettere in moto i meccanismi di preparazione della conferenza di pace. Un'altra conferenza viene dal Cairo dove l'Onu il ministero degli Esteri riferiscono che Shevardnadze ha gettato le basi per un vertice fra Olp, Egitto, Libano, Giordania e Siria (vale a dire i paesi del confronto) inteso a determinare una posizione araba unitaria, il capo della diplomazia sovietica - proseguono le fonti - ha ottenuto l'assenso dei dirigenti siriani. Una anticipazione in proposito era stata già fatta mercoledì da Yasser Arafat.

Mosca insomma vuole bruciare le tappe? Il che non vuol dire che non ci siano ancora grossi ostacoli da superare. Lo dimostra la dichiarazione fatta ieri mattina a Damasco dal leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, Niyel Hawatmeh, il quale ha ribadito la decisione della sua organizzazione di continuare gli attacchi contro Israele in Palestina o nel sud Libano, e qualche ora dopo quattro guerriglieri del Fdip venivano uccisi poco a nord

del confine nel corso di un tentativo di infiltrazione, il secondo in una settimana. Il precedente tentativo, si ricorda, aveva provocato un «avvertimento ammorbidito» all'Olp. Hawatmeh sostiene che «dichiarazioni simili ad Arafat (sulla sospensione degli attacchi armati) non costituiscono la politica ufficiale dell'Olp» e dunque non ci impegnano.

Ma anche in Israele qualcosa si muove. L'altra sera il comandante della regione sud, generale Yitzhak Mendelchani, ha ricevuto dieci personalità palestinesi di Gaza vicine all'Olp e al movimento islamico ed ha promesso di ritirare in breve tempo le pattuglie militari dalle aree di tensione, nonché di rilasciare «presso un certo numero di prigionieri palestinesi, il generale agiva dietro istruzioni del ministro della Difesa Rabin, che da tempo cerca di avviare un dialogo con i più autorevoli palestinesi dei territori. Nei giorni scorsi Rabin è stato in missione all'estero e c'è chi ipotizza che possa aver avuto contatti diretti con l'Olp. Ma intanto ieri un palestinese di 24 anni è stato ucciso a Gaza e altri tre, fra cui una bimba di 11 anni, sono stati gravemente feriti».

DUE MILIONI DI SOCI. NEANCHE UN AMMINISTRATORE DELEGATO.

coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'?